

Un rientro di poche ore nella città di formazione, costringe un uomo “arrivato” ad un esame di coscienza che, iniziato con una certa fastidiosa leggerezza, diventa tormentoso e inesorabile quanto casuale ne è l’occasione.

Basta ripercorrere luoghi segnati dalla memoria per non riceverne pace, ma un esame imperativo in cui naufragano giudizi, stati d’animo e certezze e la nostalgia degli anni giovani si rivolta in uno Stilnovo di segno cambiato: la ragazza d’allora, coerente con il suo schietto amore della libertà, si è rinchiusa nel castello kafkiano del suo iroso distacco dal mondo delle convenzioni e nessuno l’ha seguita in questo percorso.

Il protagonista del breve ed intenso racconto crede di riprendere i suoi ricordi, ma incontra la nuda solitudine che gli scaglia addosso sia la falsità dei compromessi, sia il tragico, lento affondare di una coerenza difficilmente sostenibile, tanto che somiglia ad una alienazione.

Elvezia è una figura di cui solo la colpevole superficialità si libera tra compatimento ed irrisione: è la nostra coscienza inappagata, qualcita dagli anni e che non si riesce a rimuovere perché duole.

*Sergio Giuliani*

“Elvezia ovvero della fierezza e dell’orgoglio. Aliquis: l’uomo senza qualità. Lui circondato da amici che non tollera, ma dei quali sente il piacere fatuo dell’adulazione verso i potenti. Lei immersa nella solitudine, quasi come essenzialità del suo vivere quasi come pegno della limpidezza d’animo. Una differenza che, sollecitata dai ricordi, induce a pensare e a sognare frammenti del tempo perduto”.

*Franco Astengo*

Nel romanzo *Elvezia*, Bruno Marengo costruisce magistralmente il ritratto psicologico dei personaggi che animano la vicenda narrata, mettendo a nudo la personalità ambiziosa ed egocentrica di Aliquis, un ‘qualunque’ uomo politico tra i tanti e, per contrasto, la limpida personalità di Elvezia, a suo tempo compagna di liceo dello stesso Aliquis. La figura di lei, evocata in flashback, si fa apprezzare per il romantico sentimento d’amore, sebbene non condiviso dal ragazzo Aliquis cui è rivolto, ma soprattutto per la grande umanità, motivo di ripensamento da parte di Aliquis, ormai adulto e coinvolto in politica, sul proprio modo di agire. Poetiche le descrizioni dei luoghi liguri che fanno da sfondo alla vicenda nel cui svolgimento, ambientato nell’attualità, si ravvisa la pronuncia di un messaggio trasversale sull’importanza dei principi etici cui ci si dovrebbe attenere, specie se si riveste una carica pubblica. Il pregio dell’opera, oltre che nella sottigliezza esplorativa con cui Marengo, come guardasse gli eventi dall’alto, conduce l’indagine introspettiva dei personaggi, sta in una scrittura fluida, percorsa da venature ironiche. Saggiamente, lo Scrittore non giudica: ne lascia l’incombenza a chi, tra le righe, sappia e voglia coglierne il monito.

*Franca Maria Ferraris*

Una passeggiata nei luoghi della giovinezza, un attimo di indugio e Aliquis si trova nel bel mezzo di un viaggio interiore, costretto a fare i conti con la propria coscienza. Incontrando, in una sorta di Inferno dantesco, personaggi che lo portano a riflettere sulla propria vita. Ma se per ciascuno vale un alibi dietro cui nascondersi, nulla può, Aliquis, sullo sguardo di Elvezia. La donna che ha saputo leggere il suo cuore mostrando una strada che l’uomo, incline al compromesso, non ha mai voluto percorrere. Ma prima dell’ultima scelta, Elvezia, voce della coscienza, fa visita all’amico tormentando Aliquis con una vecchia domanda: “Dove vanno le lumache che lasciano la scia?”. Una amara metafora dei giorni nostri, dove la morale del protagonista è percossa da un sussulto prima di assopirsi per sempre.

*Silvia Campese*